

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 3

Data: 25 gennaio 2009

Pag.: 13

Le coppie miste sono in aumento ovunque. Certo, non in maniera travolgente, dicono le statistiche – in Italia a prevalere è ancora l'endogamia, tanto presso gli autoctoni quanto presso le comunità straniere – ma con una chiara tendenza a crescere, e a rappresentare un elemento sempre più significativo della società di domani.

Un'indagine Istat del 2007 parla di un aumento dei matrimoni misti del 300% nell'ultimo decennio su scala nazionale, e del fatto che, ormai stabilmente, si tratta di oltre il 10% di tutte le celebrazioni matrimoniali che avvengono annualmente. Prendendo come punto di riferimento il 2005, per il 78,5% hanno coinvolto uomini italiani (in questo caso, sono nel 36% dei casi seconde nozze, dato che scende al 19% quando la sposa è italiana). Nel complesso, prevale il rito civile, per oltre l'80% dei casi. Si può stimare ad oggi il numero delle coppie miste sposate a 300.000 circa, una cifra che si può tranquillamente raddoppiare considerando anche le unioni di fatto. Capita spesso che matrimoni del genere, se falliti, facciano rumore e vengano strillati dai media per le conseguenze pubbliche che talvolta ne derivano. Se invece il matrimonio funziona, si assiste non di rado a una valorizzazione della biculturalità e della bireligiosità della coppia, anche rispetto ai figli, attraverso la messa in campo di vere e proprie strategie interculturali, talvolta di grande originalità e ricchezza.¹

Oltrè gli stereotipi

Non sempre, tuttavia, si può registrare piena consapevolezza di tale fenomeno né nei futuri sposi né nella cultura del nostro paese. Va salutata con favore, pertanto, l'uscita di un volume appena edito, curato da due specialisti in materia, dedicato in particolare a *I matrimoni cristiano-islamici in Italia*² (questo il titolo), che mira a far luce sulla situazione al riguardo, toccando i molteplici punti di vista da cui possono essere analizzati.

Lo firmano Barbara Ghiringhelli e Augusto Negri. La prima, sociologa, è coordinatrice del Consultorio per famiglie interetniche del Centro ambrosiano di documentazione per le religioni di Milano. Da anni si occupa di famiglie immigrate, coppie miste, seconde generazioni; svolge attività di ricerca, consulenza, formazione e supervisione in servizi psicosocio-sanitari. Varie le sue pubblicazioni sul tema delle coppie miste cristiano-islamiche.

Il secondo è un sacerdote della diocesi di Torino, che vanta fra i suoi titoli il dottorato di ricerca in lingua araba e islamologia presso il Pontificio istituto di studi arabi e islamistica di Roma (2003). Dal 1995 è direttore del Centro Federico Peirone, organismo diocesano che intende promuovere buone relazioni tra la chiesa cattolica e il mondo islamico; tra i suoi impegni c'è la formazione delle coppie cristiano-islamiche che si preparano al matrimonio. Insegna islamologia presso la Facoltà teologica di Torino e presso gli studenti teologici interdiocesani di Fossano e di Alessandria.

Nell'introduzione al volume, gli autori manifestano quella che sarà la lettura complessiva del fenomeno in

SUL TEMA UN TESTO RECENTEMENTE PUBBLICATO DALLE EDB

I MATRIMONI CRISTIANO-ISLAMICI

È importante che, come credenti, poniamo attenzione a questi patti nuziali, tenendo conto delle difficoltà e delle opportunità. Una lettura dell'esperienza pastorale degli ultimi decenni.

questione: se ogni matrimonio fra persone di mondi culturali diversi, in linea di principio, comporta un rischio maggiore rispetto al matrimonio fra persone culturalmente affini, tuttavia la vita insegna che non raramente le cose si svolgono proprio a rovescio, e che tra persone culturalmente meno affini può nascere una migliore disponibilità al rispetto reciproco, all'ascolto e alla condivisione. Del resto, ammettono, si tratta di matrimoni destinati ad aumentare (quelli di mista religione e soprattutto, da noi, quelli cristiano-islamici). Nella valutazione ecclesiale sull'iter di tali coppie in formazione e in relazione all'opportunità di concedere la dispensa di matrimonio per *disparità di culto*, spiegano poi, saranno sempre più rilevanti la formazione di coppia, l'accompagnamento della comunità e la persuasione morale delle capacità del coniuge cristiano di tener fede ai propri impegni davanti alla chiesa.

Il testo nasce dalla necessità di non nascondere la testa sotto la sabbia – come si tende a fare, per concordanza o carenza di preparazione in merito –, bensì di dire, spiegare, raccontare, porre questioni, di fronte al rischio di giudicare senza basi e celarsi dietro «i consunti stereotipi del progressismo e del conservatorismo, anche nel campo della pastorale». Senza negare, ovviamente, che tra le due religioni, quella cristiana e quella islamica, esistono diversità e talora divergenze antropologiche, religiose e giuridiche, e che il contesto con cui si devono confrontare sia le coppie sia quanti si trovano ad accompagnare questi matrimoni appare oggi complicato e assai differenziato.

Tra religione e diritto

La prima parte del libro si propone di verificare le implicazioni religiose e quelle giuridiche nel matrimonio islamico, a partire dalla lettura della famiglia presente nel Corano e nel diritto. Il punto di avvio è, naturalmente, l'intenzione di Muhammad di riformare i costumi tribali del matrimonio e del ruolo della donna dell'Arabia preislamica: un'opera, si badi, di autentica modernizzazione, dato che per la prima volta la donna diventava soggetto di diritti nell'ambito della famiglia e dell'eredità. Certo, la famiglia coranica, dalla *sunna* e dalla *shari'a* è, inevitabilmente, di tipo patriarcale e patri-lineare; il matrimonio non è un sacramento, ma una realtà naturale voluta dal Creatore e regolata, appun-

to, dalla legge divina (*shari'a*). Si tratta infatti di un contratto, le cui condizioni di validità sono l'assenza di impedimenti, il consenso, la forma e la dote. Esso produce diritti e doveri per entrambi i coniugi, e può essere sciolto per ripudio, divorzio o decesso di uno degli sposi.

Si passa poi a chiarire la cornice in cui si inserisce il matrimonio misto cristiano-islamico, che è costituita (in mancanza di un'Intesa specifica, o di accordi come quelli che da qualche anno regolano il matrimonio fra cattolici e valdometodisti) dalla Costituzione, dal Codice civile e soprattutto dalla Legge 31/5/1995 n. 218, che aiuta a comprendere a quali condizioni lo straniero può contrarre matrimonio in Italia, e quali diritti e doveri ne discendono.

In tale ottica, spiegano gli autori, l'ordine pubblico resta un filtro generale, per evitare che norme contrarie ai principi e valori essenziali riconosciuti dalla Costituzione, o espressi dalla legge o dalle norme internazionali, producano degli effetti nel nostro ordinamento (si veda il caso della *poligamia*, mai ammessa in Italia, o il *ripudio unilaterale arbitrario* fatto all'estero dal marito straniero di una cittadina italiana, non riconosciuto da noi, o ancora l'impossibilità di applicazione di qualsiasi legge che preveda lo scioglimento di un matrimonio per *apostasia*).

La seconda parte descrive il vissuto dei matrimoni cristiano-islamici in base alle statistiche e all'esperienza pastorale degli ultimi decenni. Cominciando con la necessaria distinzione, mai da dare per scontata, tra l'islam inteso come religione, o meglio le diverse interpretazioni della religione, e i musulmani quale realtà di persone residenti in Italia: non esiste un solo islam, ma diversi, sulla base delle provenienze nazionali, dalle interpretazioni dell'islam stesso, dalla tipologia di appartenenza individuale e, infine, dalle differenze generazionali.

Un ampio spazio è qui riservato alle linee pastorali: dall'incontro con la coppia alla fase di istruzione-formazione, dalla celebrazione all'accompagnamento familiare. Vengono poi presentate le esperienze pilota delle arcidiocesi di Milano e Torino, che hanno dedicato al tema degli appositi organismi, con risultati che appaiono positivi.

In appendice, prima di alcuni materiali utili per ulteriori approfondimenti e una corposa bibliografia, il

libro di Ghiringhelli e Negri riporta, opportunamente, le indicazioni elaborate dalla presidenza della Cei su *I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia*, uscite nel 2005.

Una domanda da ascoltare

Tali indicazioni specificano in modo argomentato le procedure previste dal diritto canonico per i matrimoni in cui un partner non sia cattolico, che i parroci sono chiamati a seguire di fronte alla richiesta di un fedele cattolico di celebrare il matrimonio cristiano con un partner musulmano. Costituiscono il punto d'arrivo di un'ampia riflessione effettuata dai vescovi, sulla base di apporti qualificati di teologi pastoralisti, canonisti ed esperti di ecumenismo e di diritto islamico, tenendo conto altresì dei contributi emersi nella consultazione delle conferenze episcopali regionali (il primo intervento in senso cronologico era stato del 1992, quando la *Commissione triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso* dava alle stampe un succinto sussidio pastorale dal titolo emblematico, *Cristiani e musulmani in dialogo*, il cui obiettivo era di contribuire a «una giusta comprensione del fenomeno» e al «dialogo interreligioso senza rinunciare al dovere dell'evangelizzazione».³

Tra i potenziali fruitori del testo qui presentato vanno annoverati i parroci e i delegati diocesani e parrocchiali all'ascolto e alla formazione delle coppie miste, sovente indecisi sul da farsi, anche in considerazione della sorprendente rapidità con cui sta cambiando la situazione. Ma anche le stesse coppie cristiano-islamiche che già si preparano al matrimonio, e i giovani che iniziano a porsi i primi interrogativi sulla remota possibilità di un matrimonio del genere. E i gruppi familiari parrocchiali e i movimenti familiari, che da qualche tempo hanno una missione in più, quella di accogliere nella comunità cristiana tali coppie, e di toglierle dall'isolamento.

Come ha scritto don Giuliano Zatti, responsabile del *Servizio Islam* della diocesi di Padova, nonché uno dei maggiori conoscitori della materia, in un passo citato nel volume, «una coppia interreligiosa è una domanda che va ascoltata: può esprimere un momento di scelta frettolosa, oppure un momento di fragilità; può anche esprimere un momento di profezia, se teniamo conto che al momento attuale le relazioni con l'altro, in tutte le sue dimensioni, non sono proprio di moda. È quindi importante che, come credenti, si ponga un segno di attenzione a simili matrimoni, una presa di coscienza, un interesse consapevole che, sebbene non ancora precisi quanto al linguaggio, alle proposte e ai percorsi, dicano soprattutto il bisogno di un discernimento. E il discernimento, lo sappiamo, non è un atteggiamento immediato».

Brunetto Salvarani

¹ Cf. Allievi S., «È vero che le coppie miste non funzionano?», in *Missione Oggi* (marzo 2003), pp. 41-43.

² Ghiringhelli B. - Negri A., *I matrimoni cristiano-islamici in Italia. Gli interrogativi il diritto la pastorale*, EDB, Bologna 2008, pp. 183, € 15,60.

³ EDB, Bologna (Doc. chiese locali 18).